

Elogio della bibliofilia

Autorità, Signore e Signori, ben venuti e buona sera.

Ho l'onore e il piacere di dare il benvenuto al filosofo, critico e scrittore professor Umberto Eco, al quale rinnovo la gratitudine, anche a nome dell'Amministrazione e del Personale, per aver accolto il nostro ripetuto invito a essere con noi per una conferenza.

L'essere qui accanto a Umberto Eco mi crea un profondo imbarazzo, che nasce dalla mia ignoranza al sol pensiero che l'illustre ospite è l'intellettuale italiano vivente più famoso nel mondo. Mi limito pertanto a dire qualcosa, grato della vostra comprensione.

La corrispondenza con lui intercorsa, nell'intento di averlo quassù, risale a oltre un ventennio e si è mantenuta costante nel tempo. La gioia della sua presenza, che è certamente quella del vasto pubblico, è ancor più intensa; e la mia insistenza, tipica dei montanari qual io sono, ha ripagato dell'attesa. Ne sono felice e penso di poter dire che ne siamo tutti felici.

Circa un anno addietro ebbi la fortuna di conoscere il professore in casa di un comune amico, che sarà in questa sala lunedì 17 corrente mese.

Scrittore arguto e ironico, attento al fatto di costume come rivelativo dei mutamenti profondi della società e delle idee, Umberto Eco è autore di romanzi di successo. Cito Il nome della rosa, dotto e appassionato giallo filosofico di ambiente medievale, basato su una felice mescolanza dell'elemento narrativo con quello storico-saggistico; Il pendolo di Foucault; L'isola del giorno prima; Il cimitero di Praga; Baudolino, romanzo storico fantastico e letterario; Raccolta di saggi. A proposito de Il nome della rosa, Umberto Eco



Foto Sguatino

stesso ebbe a dire: «Sino ad allora avevo pensato che ogni libro parlasse delle cose umane o divine, che stanno fuori dai libri. Ora mi avvedo che non di rado i libri parlano di libri, ovvero è come se si parlassero fra loro».

Il tema dell'incontro è "Elogio della bibliofilia", un tema incarnato nella persona del conferenziere.

I libri danno piacere al lettore e arricchiscono il sapere, fanno amare gli autori con i quali si instaura idealmente un dialogo, sono belli da toccare, tengono compagnia, fanno sognare, entrano nelle case e ne fanno parte.

La passione per i libri è antica quanto la scrittura.

Le biblioteche sono nate e prosperano per il grande amore per i libri, amore specialmente se pregevoli e rari. Esse non si fanno: crescono. La biblioteca è un luogo dove i morti aprono gli occhi ai vivi.

Umberto Eco nasce nel '32 ad Alessandria, è professore emerito e presidente della Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna, è socio dell'Accademia dei Lincei. È carico di onorificenze e riconoscimenti.

Con orgoglio posso dire che il grande scrittore, pur travolto com'è da tanti impegni culturali, trova il tempo di collaborare al nostro Notiziario; una collaborazione elevata, preziosa, per la quale gli esprimo vivissima gratitudine.

(Rivolgendosi al conferenziere) Assolvo ora il compito di donarLe la medaglia della nostra istituzione, a ricordo di questa indimenticabile e storica serata. E ora a Lei la parola su "Elogio della bibliofilia".

Piero Melazzini
Presidente della Banca Popolare di Sondrio

Confesso subito che rischio un conflitto d'interessi. Devo elogiare la bibliofilia e sono allo stesso tempo presidente dell'Aldus Club, il club dei bibliofili. Una volta informati su ciò potrete non sentirvi convinti dalle mie parole, tornare a casa e distruggere tutti i vostri libri, Treccani compresa. Un'altra difficoltà del mio intervento è che un conto è parlare di bibliofilia ai bibliofili, e un conto è parlarne a lettori normali. Voglio dire che, per ragioni professionali, si possono avere migliaia di libri in casa senza per questo essere bibliofili, così come c'è chi usa l'automobile senza essere Nuvolari. Il bibliofilo è invece qualcuno che raccoglie libri, spesso neppure a causa del loro contenuto, ma per amore dell'oggetto libro e benché esistano bibliofili dediti alla raccolta di libri contemporanei o del recentissimo passato, di solito s'intende per bibliofilo l'amatore e il collezionista dei libri antichi.

Il vero cruccio di un collezionista di libri di pregio è che se collezionasse quadri del Rinascimento o porcellane cinesi tutti i visitatori ne rimarrebbero estasiati. Il bibliofilo invece non sa mai a chi mostrare i propri tesori. I non bibliofili vi gettano un'occhiata distratta e non capiscono perché un libercolo secentesco in dodicesimo dai fogli arrossati possa rappresentare l'orgoglio di chi è l'unico ad averne acquistato l'ultima copia ancora in circolazione. Spesso gli altri bibliofili manifestano sintomi d'invidia o di disprezzo, pensando di avere nelle loro biblioteche esemplari molto più rari, oppure collezionano un soggetto diverso dal vostro. Voglio dire che un collezionista di libri rinascimentali di architettura può restare insensibile di fronte alla più preziosa raccolta esistente di *pamphlet* alchemici del diciassettesimo secolo.

In praise of bibliophilia

What is it that links a man not so much to a book but to want to collect books? Passion, morbidity, for speculation? It's difficult to give a univocal answer, which applies to all the motivations that are behind the "disease" called bibliophilia. This love for books is fulfilled first with minimal investments at market stalls and then leads to dreaming of the impossible strokes of luck that can mean finding an extraordinary book at an affordable price. Justifications range from a widespread form of greed, of those who want to be the exclusive owner of a piece of history, to the less common vein of patronage of the arts of those who intend to make available to everyone what they have succeeded, with effort and sacrifice, in possessing. The bibliophile is willing even to steal, and not only for the "Gutenberg Bible". It is not necessarily, however, perversion: perhaps it is only the desire to continue to hold, in an old book, a past that is escaping us.

Fotolia

La maggiore ragione del disinteresse delle persone normali è che la bibliofilia viene ritenuta una passione costosa. Può essere coltivata solo da persone molto ricche. È vero. Vi sono libri antichi che costano milioni in euro. Sulla *Bibbia di Gutenberg* a 42 linee, il primo libro mai stampato, Internet mostra valutazioni che vanno da 10 a 35 milioni di dollari, ma si tratta d'ipotesi, poiché di questo libro, di cui si conoscono solo cinquanta copie nelle biblioteche di tutto il mondo – nessuna nelle biblioteche italiane, se escludiamo le due copie della biblioteca vaticana –, non risulta che ve ne sia una sola copia in circolazione sul mercato. Pertanto se un'altra copia apparisse, non si sa a quanto potrebbe quantificarsi l'offerta.

Sarei altrettanto perplesso di quando il mio nipotino di dieci anni mi ha chiesto quanto valesse *La Gioconda*. Dovresti – ho risposto – investire alcuni miliardi, formare un esercito di mercenari di trecentomila uomini, invadere la Francia e portarti a casa *La Gioconda*. Per meno, non esiste un prezzo sul mercato.

L'amore per il libro può però manifestarsi anche attraverso raccolte di prime edizioni moderne che spesso si trovano a prezzi accessibilissimi sulle bancarelle, andando per le quali un mio studente ha collezionato solo guide turistiche di ogni epoca e Paese e ciò gli ha consentito di scrivere una bella tesi di come l'Altare della Patria era stato rappresentato nei vari anni del Regno d'Italia. Sempre andando per bancarelle un giovane di modesta condizione economica può incontrare delle piccole edizioni del Cinquecento accessibili rinunciando a tre cene in pizzeria o a tre film. L'amore per il libro raro può iniziare anche a questi livelli, così come noi da ragazzi facevamo collezioni di francobolli, anche se non potevamo permetterci pezzi rari, ma fantasticavamo su terre lontane guardando nel nostro album quelli del Madagascar o delle isole Fiji, acquistati dal cartolaio in bustine.

Narra la leggenda che Gerberto di Aurillac, il papa dell'anno Mille, Silvestro II, divorato dall'amore per i libri, un giorno acquistò un introvabile codice della *Farsaglia* di Lucano dando in cambio una sfera armillare; ma non sapeva che Lucano non aveva potuto terminare il suo poema poiché nel frattempo Nerone lo aveva costretto a tagliarsi le vene. Il prezioso manoscritto risultava dunque incompleto. Ogni buon amatore di libri dopo aver acquistato il volume incompleto lo restituisce al libraio. Il papa, per non privarsi almeno della metà del suo tesoro, aveva deciso d'inviare al suo corrispondente non la sfera intera, ma solo mezza. Questa storia è mirabile in quanto ci dice cosa sia la bibliofilia. Il papa voleva certamente leggere il poema di Lucano e questo ci dice molto sulla cultura classica in quei secoli che riteniamo oscuri. Se non fosse stato un bibliofilo, avrebbe chiesto il manoscritto in prestito. No. Lui voleva possedere quei fogli, toccarli, forse annusarli ogni giorno.

Un bibliofilo che trova il libro monco, mancante anche solo di un foglio prova la sensazione di un *coitus interruptus*. Che il libraio gli rimandi i soldi o accetti solo mezza sfera armillare non guarisce il bibliofilo dal suo dolore. Poteva avere del libro amato la prima edizione con margini ampi, senza fori di tarli. Il suo sogno





Foto Sguaidino

Ai numerosissimi presenti in sala "Fabio Besta", l'illustre conferenziere ha esposto come la bibliofilia sia amore dell'oggetto libro, ma anche amore della sua "storia".

The illustrious speaker explained to the very large audience in the "Fabio Besta" room how bibliophilia is love for the book as object, but also love for its "history".

sfuma. Se trova un libro mutilato, nessuna indulgenza *politically correct* potrà convincerlo ad amare quella sventurata creatura.

La bibliofilia è l'amore per i libri, ma non necessariamente per il loro contenuto. Certo esistono bibliofili che collezionano a soggetto e che persino leggono i libri che accumulano, ma per leggere tanti libri basta un topo di biblioteca. No. Il bibliofilo, anche se attento al contenuto, vuole l'oggetto che possibilmente sia il primo uscito dai torchi dello stampatore, al punto che vi sono bibliofili, che non approvo, ma capisco, che anche se si trovano di fronte ad un libro dell'Ottocento intonso, vale a dire con le pagine non tagliate, non le tagliano per non violare l'oggetto acquistato. Tagliare le pagine a un libro raro, sarebbe come per un collezionista di orologi spaccare la cassa per vedere com'è fatto il meccanismo.

L'amatore della lettura e lo studioso amano sottolineare i libri contemporanei. Un mio illustre collega era così paranoico che lo faceva col righello (ma tutta la sua vita è stata da uomo che sottolineava col righello). Sottolineare o fare un'annotazione a margine, mi ricorda un'esperienza di lettura. Possiedo un libro di filosofia che mi ha accompagnato dalla tesi di laurea a oggi, con una carta infame in quel periodo – il libro va in briciole appena si tenta di voltare le pagine. Se fosse per me solo uno strumento di lavoro avrei potuto acquistare una nuova edizione che si trova a buon mercato, avrei potuto anche riprodurre i colori e lo stile delle mie note che cambiavano durante gli anni e le riletture, ma non potevo rassegnarmi a perdere quella copia che con la sua fragile vetustà mi ricordava i miei anni di formazione e parte dei miei ricordi.

Si devono sottolineare, anche solo a margine, i libri rari? In teoria una copia perfetta deve essere a grandi margini, con le pagine bianche che crocciano sotto le dita e totalmente pulita; ma una volta ho acquistato un Paracelso, di scarso valore perché

era un solo volume della prima edizione dell'*opera omnia* del 1589. Ma questo volume spaiato, rilegato in mezza pelle coeva con un'uniforme e media arrossatura, era intessuto di sottolineature in rosso e nero e di note marginali, metà in tedesco, metà in latino, con titoli maiuscoletti in rosso e silloge latina delle parti tedesche. Un oggetto bellissimo a vedersi, sembra un merletto. Le note si confondono col testo stampato e spesso lo sfoglio col piacere di rivivere l'avventura intellettuale di chi lo ha segnato con la propria testimonianza manuale.

Allora un libro rovinato da note può divenire più prezioso di un libro vergine? La bibliofilia è amore dell'oggetto libro, ma anche amore della sua storia come testimoniano i prezzi dei cataloghi che prediligono copie, magari non perfette, ma che recano interessanti segni di possesso. Si chiamano *Association copies*, con la firma dell'autore (io sostengo che oggi gli autori firmano così tante copie che in futuro avranno massimo valore le uniche copie non firmate dall'autore).

Se si desidera una copia del più bel libro uscito, la *Hypnerotomachia Poliphili*, stampata da Aldo Manuzio alla fine del '400 e se la si desiderasse perfetta, senza tarli, a margini ampi, domandiamoci che farebbero gli antiquari se ne circolasse una copia con fitte note a margine di James Joyce. Costerebbe dieci volte tanto una copia normale.

Non sono agitato da una tale *hybris* da notare a biro la mia copia fidandomi nella crescita del suo valore nei secoli a venire. Ammetto che se devo studiare su un libro raro appongo segni a matita leggeri per poterli cancellare un giorno. Sono pertanto un bibliofilo e non un bibliomane. Qual è la differenza?

La letteratura in merito è enorme. Esiste addirittura un genere letterario che si chiama *Books on books*, libri sul collezionismo di libri. Per stabilire una linea di confine fra bibliofilia e bibliomania farò un esempio. Ho ricordato che il libro più raro nel

mondo è la *Bibbia di Gutenberg*. Quindi ogni collezionista ha un sogno ricorrente. Trovare una vecchietta novantenne che abbia in casa in un armadio un libro con una brutta rilegatura che va tutta in pezzi, sfasciato e che vorrebbe vendere. Si controlla, le righe sono 42, non c'è menzione della data: è la *Bibbia di Gutenberg*. Alla poveretta restano pochi anni di vita, necessita di cure mediche e decidiamo di sottrarla all'avidità di un libraio disonesto che le offrirebbe qualche centinaio di euro, e gliene offriamo 200 mila. Un tesoro per lei. Un bibliomane terrebbe la copia segretamente per sé, senza mostrarla o parlarne per non mobilitare i ladri di mezzo mondo, e dovrebbe sfogliarsela alla sera, come Paperone quando fa il bagno nei suoi dollari. Ma un bibliofilo vorrebbe che tutti vedessero questa meraviglia e sapessero che è la sua. Scriverebbe al sindaco della sua città e gli chiederebbe di ospitarla nel salone principale della biblioteca comunale pagando con fondi pubblici tutte le enormi spese di assicurazione e chiedendo solo di poterla vedere con i suoi amici senza dover far la coda. Ma che piacere sarebbe quello di possedere l'oggetto più raro nel mondo senza potersi alzare alle tre di notte per andarlo a sfogliare?

Ecco il dramma. Avere la *Bibbia di Gutenberg* sarebbe come non averla. Perché quindi sognare quell'utopica vecchietta? Il bibliofilo la sogna sempre come se fosse un bibliomane.

Il bibliomane ruba libri. Lo potrebbe fare anche il bibliofilo, se spinto dall'indigenza, ma di solito ritiene che se per avere un libro non abbia compiuto un sacrificio, non c'è il piacere della conquista, come possedere una donna perché l'hai affascinata, non per averla stuprata.

Il bibliomane, dicevo, ruba libri. Descrivo il comportamento di una persona abbastanza nota. Parlando disinvoltamente con il libraio, gli addita un'edizione rara su uno scaffale alto mentre ne nasconde un'altra, altrettanto rara, sotto la giacca. Oppure ruba parte di libri andando per biblioteche dove taglia con una lametta le pagine più appetibili. Sono fiero di possedere una *Cronaca di Norimberga* con l'agognata tavola tredici dei mostri, mentre nella biblioteca dell'Università di Cambridge ho visto una copia senza quella tavola, portata via da un bibliomane. Esistono persone di buona cultura, soddisfacente condizione economica,

Un esemplare della preziosissima *Bibbia di Gutenberg* di inestimabile valore.
A copy of the very precious "Gutenberg Bible" of inestimable value.



Foto Sgualdino

Il professor Umberto Eco durante il suo incontro ha affermato che quando si parla di bibliofilo in genere ci si riferisce all'amatore e al collezionista di libri antichi.

During his meeting, Professor Umberto Eco said that when we talk about bibliophilia in general, we refer to the lover and collector of ancient books.

fama pubblica, reputazione quasi immacolata che rubano libri. Sono noti a tutti i librai antiquari che quando li vedono entrare cominciano ad agitarsi.

Li rubano per incontenibile passione, per il gusto del brivido, come il ladro gentiluomo che ruba solo gioielli famosi. Il ladro bibliomane si vergognerebbe di rubare una pera dal banco del fruttivendolo, ma giudica eccitante rubare libri, come se la dignità dell'oggetto ne scusasse il furto. Se potesse ruberebbe tanti libri da non avere neanche più il tempo di guardarseli, roso dalla frenesia del possesso.

Il più grande ladro di libri è stato un signore che – *nomen omen* – si chiamava Guglielmo Libri. Insigne matematico italiano, vissuto nell'Ottocento, divenuto in seguito cittadino francese con la Legione d'Onore, membro dell'Accademia e ispettore generale delle biblioteche, resosi benemerito nel visitare le più abbandonate biblioteche di Francia, ritrovando e classificando opere rarissime che giacevano ignote e abbandonate. Forse si era comportato come quei grandi archeologi europei che avevano speso la vita nel cercare nelle Piramidi quei tesori di cui poi se n'erano portati una buona parte in patria.

Libri deve avere esagerato. Ne era seguito un pubblico scandalo per il quale aveva perduto la reputazione e tutte le sue cariche, finendo la vita in esilio a Londra, inseguito da mandati di cattura.

È vero che per la sua difesa si erano battuti alcuni dei più bei nomi della cultura francese e italiana, e ho alcuni *pamphlet* pubblicati dalla vedova, con le lettere di personaggi come Mérimée, Guerrazzi o Gioberti, tutti pronti a sostenere che Libri era stato vittima di una persecuzione politica. Non so quanto Libri fosse veramente colpevole, ma sta di fatto che gli avevano

trovato in casa quarantamila testi antichi, tra libri e manoscritti rarissimi, e la quantità induce al sospetto. Era certamente un bibliofilo, e aveva pensato che quei libri stavano meglio a casa sua, coccolati e amati, piuttosto che in qualche biblioteca di provincia, dove nessuno li avrebbe mai cercati. Ma per averli amati troppo non avrà potuto amarli uno per uno. Seppelliti all'origine, tornavano seppelliti alla meta. Per questo era anche un bibliomane.

Inoltre seppellire i libri coincide con la biblioclastia. I biblioclasti sono un'altra genia. Ne esistono tre forme: quella fondamentalista, quella per incuria e quella per interesse. Il biblioclasta del primo tipo non odia i libri come oggetto. Ne teme il contenuto e non vuole che siano letti. Oltre che un criminale è anche un folle per il fanatismo che lo anima, ma la storia registra solo casi eccezionali di biblioclastia come i roghi dei nazisti o l'incendio della Biblioteca d'Alessandria che, secondo una leggenda, considerata ormai falsa, fu messa a fuoco da un califfo seguendo il principio per il quale o tutti quei libri dicevano la stessa cosa sul Corano ed allora erano inutili o dicevano cose diverse ed in questo caso erano dannosi.

La biblioclastia per incuria è comune a tante biblioteche italiane, così abbandonate o poco curate da divenire luoghi di distruzione del libro. Si possono distruggere i libri facendoli deperire e scomparire in luoghi inaccessibili.

Infine, il biblioclasta per interesse distrugge i libri perché, facendoli a pezzi, ne ricava molto di più che vendendoli interi. Prendiamo un incunabolo celebre come la *Cronaca di Norimberga* del 1493. Conta 300 carte (vale a dire 600 pagine), contiene circa 1.800 xilografie di formato piccolo e vedute di città e mappe che occupano due pagine. A seconda che siano in bianco e nero o colorate a mano, i prezzi variano. Diciamo che una carta che può contenere varie illustrazioni non colorate viene in media venduta a 400 euro, però se si tratta d'immagini, come la mappa del mondo, con la rappresentazione dei mostri – quella che ho citato, tagliata con la lametta a Cambridge – può arrivare a 3.000 euro. Facciamo un calcolo modesto e se si riesce a vendere 300 carte a 400 euro ciascuna si arriva a 120.000 euro. Aggiungiamo 20.000 euro per le grandi immagini, c'è una buona possibilità di ricavare nello smembramento del libro 140.000 euro. Se è pur vero che una copia bellissima apparsa recentemente in un catalogo costava 110.000 euro, si può, in genere trovarne un'altra buona copia a 75.000 euro. Quindi smembrando il libro si potrebbe guadagnare il doppio di quanto lo si è pagato. Se lo si fosse acquistato alla fine degli anni Ottanta, quando si poteva trovare una copia a 20.000 euro, lo smembramento sarebbe oltremodo redditizio. Se poi la nostra copia manca di alcune carte, e quindi vale meno, smembrarla diviene un affare.

C'era una volta Mr. Salomon, un vecchio librario di New York da cui ho acquistato, per somme che andavano da uno a due dollari, delle bellissime pagine di libri antichi e per poche decine



Frontespizio di un volume dell'*Oedipus Aegyptiacus*.
The frontispiece of a volume of *Oedipus Aegyptiacus*.

di dollari ho riempito le pareti della mia casa di campagna con immagini colorate di cavalieri, frati e monache dal catalogo degli ordini cavallereschi e religiosi del Bonanni. Mi diceva Salomon che lui faceva del vandalismo democratico: «A chi non potrà mai possedere una *Cronaca di Norimberga*, per non molti dollari gliene offro una pagina; ma sia chiaro, compro solo libri incompleti ormai condannati al macero». Naturalmente, una volta smembrato un esemplare, la copia completa rimasta sul mercato diviene rara e costerà il doppio, così in un colpo solo vengono distrutte opere di incommensurabile valore, si costringono i collezionisti a sacrifici insostenibili e si accresce il prezzo delle tavole singole. Non credo che ci siano mezzi per arrestare questa forma progressiva di vandalismo assai poco democratico. Qualcuno aveva proposto tempo fa di fare una sorta di resistenza passiva: nessun collezionista comperi più carte sciolte, ma il mercato delle carte sciolte è infinitamente più vasto di quello dei collezionisti, coinvolge anche chi deve arredare il proprio soggiorno. Una legge

che prescrivesse di provare per ogni carta sciolta che proviene da una copia irrimediabilmente incompleta? Ma chi può controllare da dove viene una carta isolata che entra nel mercato e vi è magari da cento anni? E cosa significa irrimediabilmente incompleta? La Pierpont Morgan Library di New York ha due copie della *Bibbia di Gutenberg*. Una è incompleta ma se la tiene ben cara e qualcuno che la sfasciasse perché è incompleta si comporterebbe come qualcuno che demolisse il Partenone per poi venderne le pietre al minuto, partendo dal principio che tanto è già rotto.

Non resterebbe che diffondere dei criteri di gusto. Chi incoricia una pagina di un volume antico dovrebbe essere considerato un cafone. Per sostenere questa campagna sarei disposto a sbarazzarmi delle belle carte geografiche colorate che durante gli anni ho trovato, ma sarebbe impossibile creare uno snobismo di massa per cui chi ha una carta di libro al muro è come se avesse una scimmietta sul lunotto posteriore dell'utilitaria. Anche questo criterio snobistico vale per chi possiede una grossa cilindrata, non per chi su un'utilitaria incolla gli adesivi di una squadra di calcio.

Poi come chiedere ai librai di non vendere le migliaia di carte sciolte che hanno in deposito?

Così, se è difficile fare a pezzi una cattedrale o la Cappella Sistina, i libri sono minacciati persino da chi li ama tanto o così poco da volerli possedere anche all'uno per mille.

Il problema è che indipendentemente dalla biblioclastia il libro antico è un oggetto destinato a sparire dal mercato. Facciamo un esempio: se voi ereditaste alla morte di vostro padre un mobile Luigi XV, una tavola di scuola ferrarese, o un diamante, potete decidere di rivenderli alimentando il mercato dell'antiquariato. Lo stesso fareste se vostro padre avesse scelto dei libri del Settecento, il che spiega perché gli arredatori possono acquista-

re sulle bancarelle *Les aventures de Télémaque* nelle loro varie edizioni. Il bibliofilo accorto sa che se visitando la casa di un signore di buone condizioni economiche vedesse tale testo, considererebbe il suo ospite un *parvenu* che si è fatto scegliere i libri a metro dall'architetto. Ma se vostro padre fosse stato un autentico collezionista, non acquistando libri a caso, e avesse messo insieme una collezione a soggetto, l'avrebbe lasciata ad una collezione pubblica oppure voi non sareste così sciocchi da rivenderla pezzo per pezzo sulle bancarelle ma l'affidereste a case d'asta come Christie's o Sotheby's. Dopo di che la collezione verrà acquistata da una biblioteca americana o da una banca giapponese.

L'ultima edizione della *Bibbia di Gutenberg* è stata acquistata appunto anni fa da una banca giapponese, ed è credo custodita in una cassaforte da dove non è mai uscita. Questo spiega la ragione per cui il prezzo dei libri antichi cresce a un ritmo superiore a quello dei mobili o dei gioielli, i quali faranno sempre mercato mentre i libri saranno diventati oggetti inalienabili.

Ora vorrei parlare di chi, essendo un bibliofilo, si è costituito una biblioteca di qualche consistenza. Chi legge solo romanzi gialli in treno e poi li abbandona all'arrivo, non è un bibliofilo. Chi li porta a casa e li colleziona è, sia pure, ai minimi termini, un bibliofilo, che vuole avere tutto Maigret o tutta Agatha Christie, magari nelle prime edizioni Mondadori, ora tutte sfasciate.

Una biblioteca è un organismo vivente con una vita autonoma. La biblioteca di casa non è solo un luogo dove si raccolgono libri, è anche un luogo che li legge per conto nostro. Credo che sia capitato a tutti coloro che posseggono un numero rilevante di libri di vivere per anni con il rimorso di non averne letti alcuni che per decenni ci hanno fissato dagli scaffali come a ricordarci il nostro peccato di omissione. A maggior ragione capita in una biblioteca di libri rari, alcuni scritti addirittura in lingue ignote. Ci sono bibliofili che collezionano solo rilegature e per averne delle belle sono disposti ad acquistare un libro in copto. Un bel libro può anche essere noiosissimo. Credo che ogni amatore vorrebbe avere i quattro volumi dell'*Oedipus Aegyptiacus* di Kircher le cui illustrazioni sono bellissime, ma il cui testo è di una straziante complessità.

Ogni tanto capita che prendiamo in mano uno dei libri trascurati e iniziamo a leggerlo, ma ci accorgiamo che sappiamo già tutto di quel che diceva. Un fenomeno singolare di cui molti possono testimoniare e che ha tre spiegazioni ragionevoli: la prima è che nel corso degli anni avendo varie volte toccato quel libro per spostarlo, spolverarlo, qualcosa del suo sapere si è trasmesso, attraverso i nostri polpastrelli nel nostro cervello, come se lo avessimo letto col tatto e non ritengo che si tratti di un fenomeno paranormale. La seconda spiegazione è che, in effetti, non è proprio vero che non abbiamo mai letto quel libro. Ogni volta che lo toccavamo, aprivamo qualche pagina a caso, guardavamo la grafica e così poco per volta ne

abbiamo assorbito gran parte. La terza spiegazione è che abbiamo letto altri libri negli anni che parlavano anche di quello e senza rendercene conto abbiamo appreso il suo contenuto sia che fosse celebre o comune.

Sono vere tutte e tre le spiegazioni. Sono elementi che se messi insieme concorrono a farci conoscere quelle pagine che non abbiamo letto. Ricordo un articolo di Giorgio Manganelli nel quale spiegava come un fine lettore può sapere che un libro non si deve leggere anche prima di averlo aperto. Non sto parlando di quella virtù che si richiede al lettore di professione, al docente universitario, all'editore, di poter decidere dall'*incipit*, da due pagine aperte a caso, dall'indice, dalla bibliografia, che un libro non merita di essere letto. Manganelli parlava di una specie d'illuminazione di cui evidentemente si arrogava il dono.

Pierre Bayard, psicanalista e docente di letteratura della Sorbona, ha scritto un testo su come discutere di un libro senza averlo mai letto, di come si possa parlare di un libro non letto, persino da professore e studente, anche se si tratta di un libro importante. Il suo calcolo è scientifico. Nelle buone biblioteche vi sono alcuni milioni di volumi. Anche a leggerne uno al giorno raggiungeremmo il numero di 365 in un anno, 3.600 in dieci anni e ad ottant'anni ne avremo letti appena 25.000. Un'inezia. D'altra parte chi ha avuto una buona educazione liceale, sa benissimo di potere ascoltare un discorso su Bandello, Guicciardini o una delle numerose tragedie dell'Alfieri conoscendo solo il titolo o la collocazione critica.

Per Bayard il punto cruciale è proprio la collocazione critica. Afferma senza vergogna di non avere mai letto l'*Ulisse* di Joyce, ma di poterne parlare alludendo al fatto che si tratta di una ripresa dell'*Odissea* – che per altro ammette di non aver mai letto per intero – che si basa sul monologo interiore, che si svolge a Dublino in un solo giorno. Afferma di fare spesso nei suoi corsi riferimenti a Joyce. Conoscere di un libro la relazione con altri libri significa spesso saperne di più che se lo si fosse letto. Inoltre, sostiene, quando ci si occupa di certi libri trascurati dal

La visita e la conferenza a Sondrio di Umberto Eco hanno riscosso un grande successo di pubblico.
Umberto Eco's visit to Sondrio and his lecture were very successful with the public.



Foto Sgualdino

tempo, ci si accorge che se ne conosce benissimo il contenuto da altri testi che ne parlavano e che si muovevano nello stesso ordine d'idee.

Bayard fa una divertentissima analisi di vari libri mai letti, da Musil a Graham Greene, Valery, Anatole France e David Lodge, e mi fa l'onore di dedicare un intero capitolo al mio *Il nome della rosa*, dove un personaggio dimostra di conoscere il contenuto del secondo libro della *Poetica* di Aristotele, che sta prendendo in mano per la prima volta, semplicemente perché lo aveva dedotto da altre pagine aristoteliche.

La parte più intrigante del suo libro è che noi dimentichiamo un'altissima percentuale di libri che abbiamo davvero letto e di essi ci componiamo una sorta d'immagine virtuale fatta non tanto di ciò che dicevano, ma di quanto ci hanno fatto passare per la testa mentre li leggevamo. Se qualcuno, di un certo libro, ci cita passi o situazioni inesistenti, noi siamo prontissimi a credere che il libro, che pure abbiamo letto, ne parlasse.

Non solo il bibliofilo ma chiunque per ragioni di lavoro abbia una consistente biblioteca – dai cinquemila volumi in su – è esposto all'insidia dell'imbecille che entrando in casa esclama: «Li ha letti tutti?». L'esperienza quotidiana ci dice che questa domanda viene posta anche da persone dal quoziente intellettuale più che soddisfacente. Di fronte a tale oltraggio esistono tre risposte standard. La prima blocca il visitatore rispondendo: «Non ne ho letti nessuno, altrimenti perché li terrei qui». Essa però gratifica l'importuno solleticando il suo senso di superiorità e non vedo perché gli si debba rendere questo favore. La seconda lo riduce a uno stato d'inferiorità: «Molti di più, signore, molti di più». La terza è una variazione della seconda e la uso quando voglio che il visitatore cada in preda a un doloroso stupore. Dico: «Quelli che ho già letto li tengo all'università. Questi sono quelli che devo leggere entro la settimana prossima». Visto che la mia biblioteca milanese conta 30.000 volumi, l'infelice cerca soltanto di anticipare il momento del commiato. Ciò che l'infelice non sa è che la biblioteca non è solo il luogo della tua memoria, dove conservi quello che hai letto, ma che è il luogo della memoria universale, dove un giorno nel momento fatale potrai trovare quello che altri hanno letto prima di te.

Vorrei ora sottolineare la differenza tra collezionisti e bibliofili. I collezionisti vogliono avere tutto ciò che si può raccogliere su un certo tema, non interessa loro la natura dei singoli pezzi, ma la completezza della collezione. Il bibliofilo, anche se lavora su un tema, spera che la collezione non finisca mai, che ci sia sempre qualcosa da cercare. Il collezionismo è passione forse millenaria che risale ai patrizi romani che conservavano antichità greche anche false, così come i ragazzi di oggi collezionano figurine. Collezionare è un modo di riappropriarci di un passato che ci sfugge. La casa d'aste Christie's mette in vendita per centinaia di milioni non solo tele, gioielli mobili, ma *memorabilia* come un paio di calzini appartenuti al Duca di Windsor. I ricchi sono matti, d'accordo. Ma i poveri no?

In un numero della rivista *Collezionare* ho scoperto quante mostre o mercatini di oggetti da collezione ci siano in giro. Sono proposti e richiesti, insieme a libri, stampe e francobolli, bambole, orologi, oggettistica massonica, banconote e mini disegni, chiavi, bottiglie di Coca Cola, lamette da barba, bottigliette di liquori e di profumi, scambiati con francobolli recenti italiani di oggi. Infine nella sezione incarti e bustine si cercano quelli di zucchero pieni, o di aranci tarocco, salviette di bar... Passioni certo rispettabili, ma mi coglie l'angoscia di quel passato futuro



Foto Sgualdino

Il professor Umberto Eco mentre scrive una frase-ricordo destinata alla biblioteca "Luigi Credaro" della banca.

Professor Umberto Eco as he writes a memento for the "Luigi Credaro" library of the bank.

che si consuma intorno a noi, le scatolette di noccioline che lascio sul treno, la bustina di Nescafé abbandonata... Mi sento un vandalo. Come si fa a dissipare così l'archeologia di domani?

Talora il bibliofilo e il collezionista coincidono. Ho conosciuto il dottor Morris Young, un delizioso novantenne ora deceduto. Era stato un oculista e assieme a sua moglie aveva collezionato molte cose: da materiali per prestidigitatori, a codici segreti militari. Quando la collezione era completa, vendeva tutto e ne iniziava un'altra. Quella di maggiore successo è stata quella sulla memoria. La neonata Università di San Marino voleva arricchire la sua biblioteca con un fondo di insigne rarità ed era venuta a conoscenza che Young voleva vendere la sua raccolta di libri antichi sulle mnemotecniche. Ho incontrato Young per questa ragione e ho scoperto che aveva un fondo rispettabile sulle arti della memoria, un manoscritto, molti incunaboli, le opere maggiori del Cinque-Seicento. Voleva vendere poiché non sapeva più dove tenere la sua collezione. Un repertorio immenso, con tutto ciò che poteva ricordare la memoria, anche tazzine con scritto *I remember*. Come ogni buon bibliofilo vendeva ad un ente culturale affinché il suo patrimonio non si disperdesse e diventasse inalienabile. Ora la collezione si trova a San Marino.

Il bibliofilo non è spaventato né da Internet, né dagli e-books. Sul web trova tutti i cataloghi antiquari e le opere che un privato potrebbe difficilmente tenere in casa come i 221 volumi in folio della *Patrologia Latina* del Migne, sul suo i-Pad sarebbe dispostissimo a portarsi in giro bibliografie e cataloghi. Per il resto confida che, anche se i libri scomparissero, la sua collezione raddoppierebbe – o decuplicherebbe – di valore. Però il bibliofilo sa anche che il libro avrà lunga vita e se ne accorge proprio guardando con occhio amoroso i propri scaffali. Se l'informazione accumulata fosse stata registrata fin dai tempi di Gutenberg su supporto magnetico, sarebbe riuscita a sopravvivere oltre 500 anni e si sarebbe trasmessa con i contenuti delle opere, la traccia di chi le ha toccate, tormentate, sovente sporcate con segni di pollice? Ci si potrebbe innamorare di un dischetto, come ci si innamora di una pagina bianca e dura che scricchiola sotto le dita come se fosse uscita ora dal torchio?



Foto Sigurdino

Accompagnato da Piero Melazzini e da Mario Alberto Pedranzini, prima della conferenza lo scrittore e filosofo si è recato in visita alla biblioteca "L. Credaro".

Accompanied by Piero Melazzini and Mario Alberto Pedranzini, the writer and philosopher visited the "L. Credaro" library before the lecture.

Il libro è bello perché è stato pensato per essere preso in mano, per essere letto anche in una baracca, dove non ci sono spine elettriche o le batterie si sono scaricate, sta in tasca, si sciupa, registra l'intensità, l'assiduità delle nostre letture. La forma libro è determinata dalla nostra anatomia. Ce ne possono essere di grandissime, ma il libro standard non deve essere più grande di un giornale ripiegato o più piccolo di un pacchetto di sigarette. Dipende dalle dimensioni della nostra mano e quelle per ora non sono cambiate.

La funzione del bibliofilo, al di là della soddisfazione personale, è quella di testimoniare del passato e dell'avvenire del libro. Ricordo che nel primo salone del libro di Torino avevano riservato una grande corsia al libro antico e visitavano la mostra i ragazzi delle scuole incollati davanti alle vetrinette a scoprire per la prima volta cosa fosse un vero libro, non un fascioletto da stazione. Ricordavano il barbaro di Borges quando aveva visto per la prima volta quel capolavoro dell'arte umana che è una città. Era caduto in ginocchio davanti a Ravenna e si era fatto romano.

Mi sarei accontentato che i ragazzi di Torino avessero portato a casa almeno un'emozione, un tarlo benefico.

Ah, dimenticavo, fanno parte della passione del bibliofilo anche i tarli. Naturalmente al libraio che mi vende un libro con tarli manifesto sdegno per abbassare il prezzo, ma per amore di un bel libro si è disposti a qualsiasi bassezza.

A parte la bibliofilia, vale la pena di leggere libri? Ricordo due importanti persone politiche. Una che, durante un applauditissimo raduno del suo partito aveva affermato: «Noi siamo gente che non leggiamo libri». Mentiva. Essendo laureato doveva almeno aver letto i libri che aveva copiato per scrivere la tesi. L'altra disse che erano almeno vent'anni che non leggeva un romanzo e lo si capisce dal tipo di barzellette che racconta.

La mia risposta alla domanda se valga la pena di leggere libri è semplice. Pensate a una giornata noiosa trascorsa. Ne ricorderete pochissimo e quei giorni tutti uguali formeranno nella vostra memoria uno spazio brevissimo. Alcuni giungono alla fine della propria vita dopo aver fatto sempre le stesse cose, si guardano indietro e non gli pare neppure di essere stati al mondo. Tutto è passato spaventosamente in fretta.

Pensate invece a una giornata in cui vi sono accadute moltissime cose, una dietro l'altra, sia gioie sia fastidi e dolori. Ricorderete ore e giorni pieni con l'impressione di aver vissuto moltissimo, magari pensando "purtroppo".

Penso che sia una delle ragioni per cui gli uomini si sono dedicati a ricostruire il passato sia attraverso i vecchi che raccontavano storie accento al fuoco, sia sui libri.

Qualcuno che, assieme ai suoi ricordi personali, abbia anche la memoria del giorno in cui fu assassinato Giulio Cesare o della battaglia di Waterloo, ricorda più cose di chi non sa nulla di ciò che è accaduto agli altri. Tra i miei ricordi ho cose molto emozionanti non accadute a me. Mio padre, mia madre, mia nonna che me le hanno raccontate

così che ora appartengono alla mia memoria personale. Ricordando di più è come se avessi vissuto più a lungo.

Penso che questa sia una buona ragione per leggere libri. Il grande editore Valentino Bompiani affermava che un uomo che legge ne vale due. Non si deve intendere questa frase nel senso che chi legge, essendo più colto, possa avere successo nella vita. Non è così. Hanno avuto successo mezzi uomini che non avevano mai letto nulla. Non è per il successo che bisogna leggere. È per vivere di più.

La nostra ricchezza rispetto all'analfabeta, è che lui al momento di morire avrà vissuto solo la propria vita. Noi al momento di lasciare questa vita avremo vissuto come minimo cinquemila anni. L'analfabeta ricorderà a fatica la sua infanzia, noi anche quella di Proust. Ho avuto la sensazione di aver avuto una lunghissima infanzia e piena di ricordi che ho rubato ad altri: a Sandokan, a Yanez mentre percorrevano i mari della Malesia, a d'Artagnan, a Renzo e Lucia...

Sì perché quel tanto di vita in più che si conquista leggendo non discrimina tra grande arte e letteratura d'intrattenimento. Fanno parte della mia vita la scalinata di Odessa dell'*Incrociatore Potemkin* e l'inseguimento alla diligenza nel più banale film western. Ma fanno parte della mia vita anche vicende non romanzesche: storie di dinosauri, come Madam Curie ha scoperto il radio, le domande millenarie sul mondo e la morte.

Non fatevi ricattare da chi dice che bisogna leggere solo libri importanti. Ho ricordi bellissimi di libri forse scipiti, ma che mi hanno regalato pomeriggi di eccitazione.

Sono molto grato a tutti quelli che scrivendo per me mi hanno concesso una vita talmente lunga che non riesco a ricordarla in un colpo, ma a rate. Spero di vivere a lungo per ricordare tutto quello che hanno raccontato.

Forse quando si è molto giovani non si pensa che valga la pena di vivere molto, ma vi assicuro che, raggiungendo i trenta o quarant'anni, ci si rende conto che aver vissuto di più non è una cosa da buttar via.

Dobbiamo quindi dire ai giovani che leggere è una buona assicurazione, non solo per la vecchiaia, ma anche per una maturità che non tarderà a venire.